NAPOLEONE 3. E MENTANA PAROLE D'UN POPOLANO

Digitized by Google

653
B 7
19

NAPOLEONE III
E
MENTANA.

Ultimi momenti di Napoleone.

Tolta da una Fotografia giuntaci da Chiselhurst

Centesimi 10.

Digitized by Google

NAPOLEONE III
E
MENTANA

PAROLE D'UN POPOLANO.

Stampato a spese dell'Editore
LUIGI CIANCHI.

653.19

FIRENZE
STAMPERIA SALANI
Via S. Niccolò 102.
1873.

Proprietà letteraria.
(Legge 25 Giugno 1865 N 2337)

PAROLE D'UN POPOLANO.

I.

Napoleone III è morto, e il popolo italiano è abbastanza pietoso per non portare i suoi rancori sopra le tombe.

Possiamo chiamare testimonio il mondo intero che il popolo italiano non è ingrato nell'onorare gli uomini che furono grandi, e che acquistarono il titolo della pubblica benemerenza. Combattiamo gli av-

versari sulle arene della politica; ma li onoriamo estinti.

Interrogatene le tombe di Cavour e di Mazzini.

Ma quando un uomo qualunque, sia soldato, sia ministro, sia principe, sia imperatore o pontefice, ferì nel più vivo la nostra libertà, il nostro onor nazionale, bevve come una jena il nostro sangue; divenuto polvere, quest' uomo non avrà le nostre onoranze nè il nostro insulto. L'unica parola, che il popolo italiano inciderebbe sulla pietra che deve coprire il cadavere di Napoleone III, sarebbe questa: — PARCE SEPULTO!

II.

Napoleone è morto. Ebbene, perchè voi, consorti e titolati, voi che foste suoi vilissimi servi; che siete grandi e grassi, perchè egli vi sollevò e vi nutrì; perchè, vi domanda il popolo, perchè provocate contro al morto la pazienza popolare? perchè innalzate monumenti che al popolo non potrebbero ispirare altro che sdegno, nè ricordare altro che odio?

Pochi mestatori politici, che hanno il monopolio delle cose dello Stato, hanno preso in accollo la glorificazione di Napoleone III, promuovendo sottoscrizioni per eriger-

gli monumenti a Milano, a Venezia, a Firenze. E dicono che è la nazione riconoscente che rende al vincitore di Solferino questo pietoso tributo:

La Nazione riconoscente? Ci fu un re in Francia, che disse: la Francia son io. Per avventura, i nostri moderati, i nostri governanti, i nostri borghesi, sono essi forse eredi o scolari di Luigi XVI, per poter asseverare che essi sono la nazione italiana?

Di questo pietoso tributo che essi rendono al carnefice della Repubblica Romana; al traditore del 2 Dicembre; a colui che ferì Garibaldi ad Aspromonte; che provò i suoi fucili *chassepots* a Mentana sul petto dei nostri fratelli; a colui insomma che a nostro marcio dispello

Google

ha tenuto tanto tempo ritto in piedi il potere temporale dei papi; che ha saputo menare per il naso i nostri governanti perchè ci tenessero schiavi; la nazione italiana non ne sa nulla.

La nazione italiana anzi protesta. Contro la sottoscrizione per il monumento a Napoleone è stata aperta una sottoscrizione per un monumento alle vittime della politica di Napoleone. Fra poco adunque potremo contare i soscrittori dell'una e dell'altra sottoscrizione.

Diciamo i soscrittori, e non i denari.

Che cosa importa al popolo che lo gaudenti, di quelli che ingrassano col sudore del proletario, spendano mille lire l'uno per innalzare un monumento? Il popolo vuol sapere

quanti sono gli italiani che hanno in petto una simile pietà.

III.

Noi non vogliamo narrare la vita, morte e miracoli di Napoleone III. Le storie lunghe non fanno per il popolo. Basterà rammentare, così all'ingrosso, quali sono i suoi titoli alla nostra benemerenza.

IV.

Egli era Dittatore della Repubblica francese nel 1848; quando la nazione italiana insorgeva contro ai suoi tiranni. I tempi non erano ancora maturi per il trionfo della rivoluzione; e la nazione soggiacque.

Intanto il vessillo della libertà sventolava ancora sul Campidoglio. Nella nuova Repubblica romana riviveva l'antica virtù e l'antico valore dei vincitori del mondo. I tiranni restaurati non ardivano portar le armi sull'eterna città. Lo tentò il Borbone di Napoli; ma trovò Garibaldi a Velletri che lo fece tornare addietro sconfitto e disordinato.

Google

Ma quello che non fecero i tiranni, lo fece un Dittatore d'un'altra Repubblica. Mandò armi ed armati in gran numero. Invano i nostri lottarono come leoni. Il numero prevaleva sull'eroismo. I difensori di Roma cadevano sul campo, come le spighe sotto la falce del mietitore; e così fu affogata nel sangue la risorta Repubblica Romana.

Ora, sapete voi chi fosse questo Dittatore feroce e liberticida? — Fu Napoleone III.

Più tardi calpestò poi la libertà del suo paese, non curando di avervi giurato obbedienza e fedeltà; e di Presidente della Repubblica si fece Imperatore.

V.

Veniamo al 1859.

Certo, venendo Napoleone ad aiutarci nella titanica guerra contro l'Austria, pareva che egli volesse fare ammenda di averci così crudelmente lacerato dieci anni innanzi. Ma fummo troppo semplici a crederci.

Napoleone voleva cacciare l'Austria dall'Italia, nella lusinga di soppiantarvisi poi egli padrone e despota in luogo del tedesco oppressore. Voleva fare come quel cavaliere della favola, che chiamato in aiuto dal cavallo per liberarlo dalla prepotenza del cignale, lo sellò, lo imbrigliò, vi montò in groppa, combattè con

lui e vinse; ma dopo non volle più smontare, e fece suo servo il povero cavallo.

Però, quando *il magnanimo alleato* s'accorse che il popolo italiano non aveva la docilità del cavallo, e che di sotto al giogo tedesco risorgeva rigoglioso il maschio sangue romano, si pentì d'esser corso troppo; e si fermò a Villafranca, lasciandoci nè tutti liberi nè tutti schiavi. Del servizio fattoci però si pagò ad usura, prendendosi la Savoja e la italianissima Nizza.

Vi furono italiani che guadagnarono un tanto in siffatto mercimonio; ed essi hanno ragione di inalzar monumenti a Napoleone; ma il popolo italiano che vi guadagnò vergogna e danno, non può far altro che porre la pietra dell'oblio sopra il passato.

VI.

Intanto i soldati francesi, che avevano affogato nel sangue la Repubblica Romana, stavano sempre in Roma a guardia del Santo Padre, perenne minaccia alla nazione, che aveva proclamato il diritto e la volontà di rivendicare a sè stessa la propria capitale. Per spiare e sopprimere questa nazionale aspirazione, Napoleone organizzò in Italia una polizia francese, e si obbligò, in modo veramente insopportabile, i nostri governanti. L'Italia virtualmente era un dipartimento francese.

Garibaldi allora sbucò dal suo nido di Caprera, e mise fuori dalla

Sicilia il famoso grido: O Roma o Morte! Quel grido era una sfida a Napoleone III; egli andava predicando per tutta Sicilia:

« Roma o morte! — Questa è « una parola che peserà più sulla « bilancia della diplomazia, che le « preghiere. Siamo stufi di pregare. « Il padrone della Francia è quat- « tordici anni che ci porta a bada, « con quattordici anni di menzogne, « spergiuri ed infamie; e quattor- « dici anni di raggiri ci hanno stu- « fati abbastanza...

« Niuno v' inganni con dirvi « che dobbiamo gratitudine al ti- « ranno della Francia: la dobbiamo « bensì al popolo francese. Sì, il « popolo francese è con noi, ed è « nostro fratello, però geme schia-

« vo sotto un despota ed anela la
« libertà.

« Napoleone non fece la guar-
« ra del 1859 per l'Italia, ma la-
« vorò per sè stesso. Noi gli dem-
« mo il nostro sangue nella guerra
« della Crimea, gli pagammo 60
« milioni, gli demmo in gola Sa-
« voja e Nizza; e voleva altro, lo
« so io! Egli ha lavorato per in-
« grandire la sua famiglia; ha pronti
« un principino per Roma, un Si-
« guorino per Napoli, e così via
« via, lo so io!

« Egli ci voleva sudditi — Ne-
« mico dell'Italia, ha mantenuto il
« brigantaggio a danno delle pro-
« vincie di Napoli, con scandolo
« d'Europa, credendo così snervare
« l'unione di 25 milioni d'italiani.
« Infame!!! traditore!!!

« Non abbiamo bisogno di pre-
« ghiere; il popolo francese è con
« noi — Napoleone fuori... fuori!!
« — Roma è nostra! »

Queste parole, uscite dalla bocca di colui che non ha mentito mai, che non ha mai ingannato nessuno, che è incapace di calunniare chiesa, infiammavano nel 1862 la gioventù italiana, che correva da tutte le parti ad indossare la camicia rossa, a impugnare le armi, a gridare come un sol uomo: O Roma o Morte!

Ma Napoleone s'era bene apposlato; i governanti italiani ubbidivano ad un suo minimo cenno; e furono mandati i fratelli ad uccidere i fratelli ad Aspromonte!

Ora, innalzate monumenti a cotesto magnanimo alleato se avete

cuore! E chi avrebbe detto che un amico intimo del gran Capitano del popolo; colui che gli cavò dal ginocchio la palla di Napoleone, doveva essere promotore del monumento a Napoleone?

VII.

Nel 1867 poi noi eravamo già colle armi alle porte di Roma. Chi avrebbe osato contrastarci in quest'altro monumento di entusiasmo nazionale il possesso dell'eterna città?

Chi avrebbe osato? Nissuno fuorchè Napoleone.

Eravamo in pochi, è vero; ma tanti quanti bastavano a spazzare da Roma i mercenari e gli sgherri Pontifici.

Già era mezzo spazzato quasi tutto il territorio romano. I soldati papalini ne toccavano tutt'i giorni da un pugno di garibaldini.

Ma ad un tratto ecco i francesi

numerosi come l'arena. S'incaggia la baltaglia; i fucili a *chassepots* scaricano una grandine di palle sui nostri pelti; gli eroi cadono gli uni sugli altri, e in un momento il suolo di Mentana è coperto di corpi morti, tutto rosso di sangue italiano; il Governo pontificio trionfa; Napoleone bivacca co' suoi satellili...

Promotori di monumenti alla jena di Mentana, smettete di provocare un popolo, che è pieno fino al naso della vostra oppressione. Siamo almeno concordi in questo: perdoniamo al cadavere dell'uomo morto; ma lasciamo alla storia imparziale il compito di alzare il monumento che si conviene alla memoria del nostro efferatissimo nemico.

VIII.

Poco dopo che Napoleone assassinasse la Repubblica francese, facendosene imperatore; prima che egli scendesse a combattere per l'indipendenza italiana e poi a combattere questa stessa indipendenza; prima che egli si infamasse maggiormente ad Aspromonte, al Messico, a Mentana, a Sèdan, nel dicembre 1850, Giuseppe Mazzini, quella gran mente sottile e previdente, scrivevagli questa profezia:

« Vi pende sul capo, inevita-
« bile, fatale, la sentenza di Luigi
« Filippo .. Luigi Filippo è morto in
« esilio... In quel giorno, signore,

« abbandonato, schernito, maledetto
« da quei che oggi s'avviliscono più
« di menzogne e di lodi davanti a
« voi, andrete, vittima espiatrice di
« Roma, *a morire in esilio.* »

Ed è morto in esilio, come Luigi Filippo, vittima espiatrice di Roma, abbandonato, schernito e maledetto da quello stesso partito clericale, per sorreggere il quale affrontò l'odio e l'infamia del mondo e della posterità; vittima espiatrice di Roma: perchè le sue tendenze clericali gli suscitavano contro i liberali del suo paese. Per scongiurare quindi una rivoluzione ebbe ad ingaggiare una guerra colla Prussia; dalla quale ebbe Sèdan; e l'esilio; dove morì come Mazzini avevagli vaticinato.

Digitized by Google

IX.

Popolani, non vi maravigliate se Napoleone III, morto in esilio, riscuote dai grandi (fatti grandi dall'altrui bassezza) onori quali appena poteva sperare se fosse morto nel colmo della sua fortuna. Questo prova che la immortalità è per gli uomini celebri; se per virtù o per delitti non importa. C'è una immortalità divina, ed una immortalità infame. La storia poi aggiusterà le partite.

A noi preme smentire questa calunnia, che cioè il popolo italiano alzi, spontaneamente ed unanime, monumenti a Napoleone Buonaparte.

È una calunnia atroce che bisogna respingere sdegnosamente.

Il popolo italiano protesta contro questi monumenti e monumentai. Un sol monumento esso alzerà; e sarà quello di Mentana in onore delle vittime della politica di Napoleone III.

G. A.

MANIFESTO

DEL COMITATO DEL PATTO DI ROMA.

Il seguente documento crediamo che chiuda degnamente il presente opuscolo. Il popolo a Firenze risponde numerosissimo all'appello del Comitato del Patto di Roma, e già le schede della sottoscrizione sono piene di migliaia di firme. Faccia il resto il popolo nelle altre città e provincie d'Italia. In Firenze si è già costituito un Comitato locale del quale il Cassiere è il Sig. Raffaello Mazzetti a cui si posson dirigere le sottoscrizioni con ricapito a bottega Pieri in Via Por Santa Maria. Per il resto d'Italia è provveduto nel documento che segue.

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER UN MONUMENTO

ALLE VITTIME DELLA POLITICA

DI

LUIGI BONAPARTE

MANIFESTO

D' innanzi alla tomba non ancora chiusa di Luigi Buonaparte la Democrazia italiana serbò un contegno muto e dignitoso, rispettan-

do il cordoglio dei partigiani dell' Impero ed attendendo dalla storia il giudizio imparziale sull' Uomo che tanto danno recò alla libertà ed indipendenza dei popoli.

Ma ora che le diverse Consorterie Monarchiche si affaccendano per trarre partito, in un interesse dinastico, da quella morte; ora che aprono sottoscrizioni per onorare la memoria di Buonaparte, che osano sfacciatamente intitolare sottoscrizioni *nazionali*; ora che ripetono la vieta menzogna della gratitudine che gli Italiani devono a quell' Uomo, un più lungo silenzio sarebbe colpevole, e la Democrazia deve a sè stessa una solenne parola di protesta.

Essa deve anzitutto respingere energicamente la accusa *d' ingratitudine* scagliata con tanta leggerezza contro il popolo italiano.

Luigi Buonaparte non scese in Italia per liberarla dall' Austria, nè per aiutarla a costituirsi Nazione libera e indipendente, ma bensì per sostituire la sua padronanza all' Austriaca, per avere Nizza e Savoia, per dare il Regno di Napoli a Murat, l' Etruria al principe suo cugino, e per mantenere nel centro d' Italia il cancro del Papato che la rode e le contende lo sviluppo nazionale.

Se il popolo italiano seppe cogliere l'occasione di quello intervento [illegible] riunire in un

fascio alcune provincie, ciò fu malgrado il volere, gl' intendimenti del patteggiatore di Villafranca, il quale osteggiò in ogni tempo la nostra Unità e ci fece subire ogni umiliazione e vergogna, come ne fan fede il *bollo* Leboeuf, il *jamais*, di Rouher e le *meraviglie* del *chassepot*. Anche senza l' intervento napoleonico l'Unità italiana si sarebbe compita, perchè era nella mente del popolo, e perchè la Rivoluzione avrebbe avuto mille mezzi per arrivare al suo fine, non ultimo dei quali l' alleanza con la Germania, tendente allo stesso scopo, alleanza offerta poco tempo dopo.

Per opporre pertanto alla manifestazione consortesca quella del Popolo, ed avere campo di contare le forze numeriche dei due partiti, noi apriamo una sottoscrizione di cinque centesimi a testa, per erigere un monumento nella Città Eterna alle vittime della politica liberticida di Luigi Bonaparte, cadute in Roma, Mentana ed altrove.

Invitiamo le Donne e i Cittadini italiani a costituire Comitati nelle loro località per ricevere le sottoscrizioni; ed invitiamo la stampa democratica italiana a pubblicarle nelle sue colonne.

L' ammontare delle somme raccolte e dei nomi dei sottoscrittori dovranno essere inviati

all' indirizzo di *Alessandro Castellani* via di Poli N. 88, Roma.

I nomi dei sottoscrittori saranno raccolti e pubblicati in un *Album*.

Firenze li 14 gennaio 1873.

Per il Comitato Esecutivo Provvisorio
del Patto di Roma

FEDERICO CAMPANELLA
RICCIOTTI GARIBALDI
SALVATORE BATTAGLIA

263,589

AVVISO INTERESSANTE PER TI

TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

Firenze, Via S. Niccolò, 102.

Si accettano Commissioni per Opere, Opuscoli e qualunque Lavoro commerciale, cioè: Fatture — Lettere di spedizioni — Avvisi — Circolari — Programmi — Carte *giornaliere da tavola per Trattori* — Conticini — Denunzie *per Forestieri* — Cartellini *da Speziali* — Etichette ec. ec.

Questa Tipografia fornita di Caratteri nuovi ed eleganti, Macchine ec., è in grado di servire i suoi Committenti con prontezza, precisione e modicità assoluta nei prezzi.

Tutti quelli che bramassero servirsi di questa Tipografia possono inviare le loro Commissioni (in lettera franca) al proprietario **Adriano Salani** e riceveranno il Lavoro già eseguito per mezzo delle Regie Posta o Via Ferrata, franco di porto fino a domicilio in tutta Italia

SI STAMPANO PURE

100 *Eleganti Biglietti da Visita*

O 100 INDIRIZZI COMMERCIALI

con quantità di righe a piacere

su bellissimo cartoncino per L. 1, 50.

Pagamento in Vaglia o Francobolli postali in lettera franca

Quei Signori che mandano ordinazioni di Biglietti da visita, Indirizzi ecc. guardino che il nome e le cifre indicazioni, siano scritte in modo chiaro e scevro d'inconvenienti.

Saranno spediti all'istante per mezzo della R. Posta franchi a domicilio in tutta Italia.

Chi gradisce i Biglietti da Visite con caratteri dorati Lire DUE il CENTO.

Digitized by Google

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
653